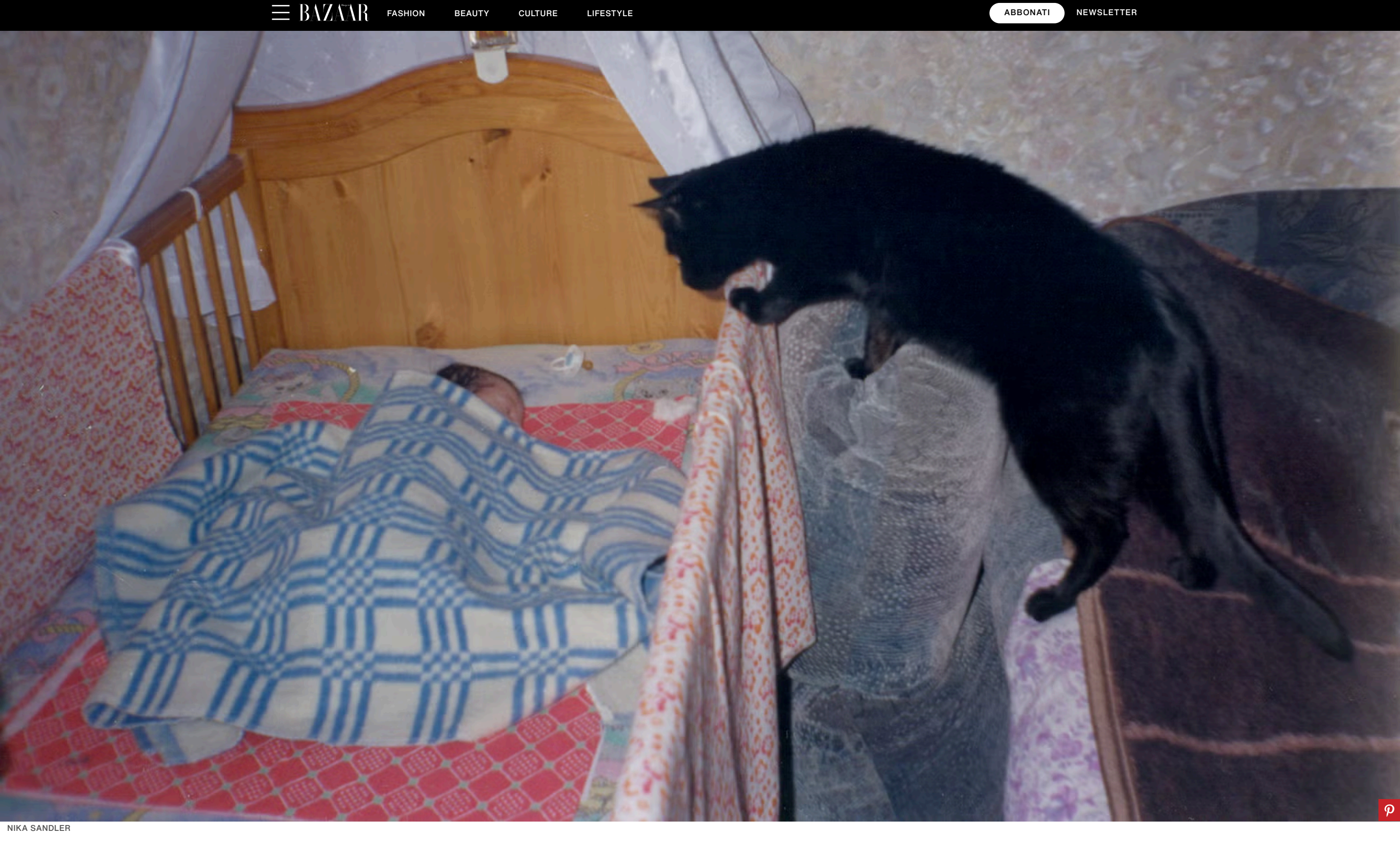


NIKA SANDLER

CULTURE > FOTOGRAFIA

Behind the Lens: intervista a Nika Sandler

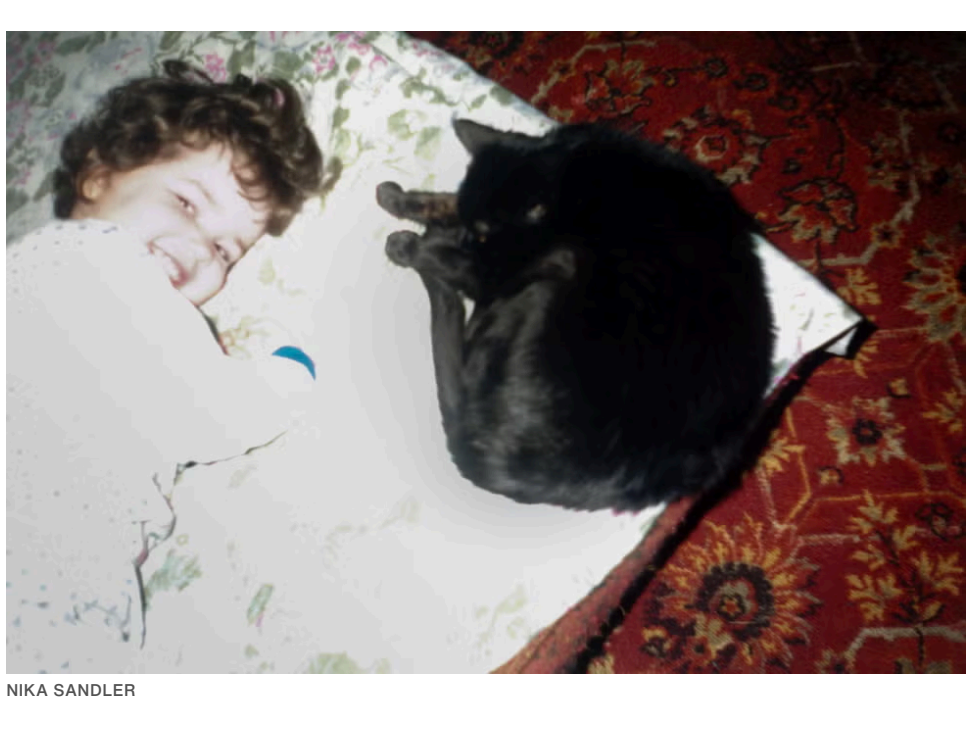
In occasione della Giornata Internazionale del Gatto, un inno fotografico all'affetto interspecie

DI CAROLINA DAVALLI PUBBLICATO: 08/08/2025

My Nonhuman Friends è la serie fotografica di Nika Sandler che tenta di scardinare il punto di vista antropocentrico per aprirsi al rapporto che si instaura tra una persona e i gatti domestici con cui condivide la quotidianità. Immergendosi nel proprio *archivio felino*, la fotografa ha raccolto immagini che immortalano il suo vissuto insieme a Baron, Rosa e Raymond; tre animali che hanno dapprima osservato quattamente, poi vigilato attentamente sull'artista mentre cresceva.

Tra cucce e ciotole, immagini dagli album di famiglia e fotogrammi delle riprese di action camera attaccate al collarino dei propri amici nonumani, la serie è un inno fotografico all'affetto interspecie e una testimonianza di come la fotografia–"anch'essa un medium non-umano"–possa catturare linguaggi che mai hanno avuto a che fare o bisogno di mezzi di comunicazione prettamente umani (la parola) per comprendersi.

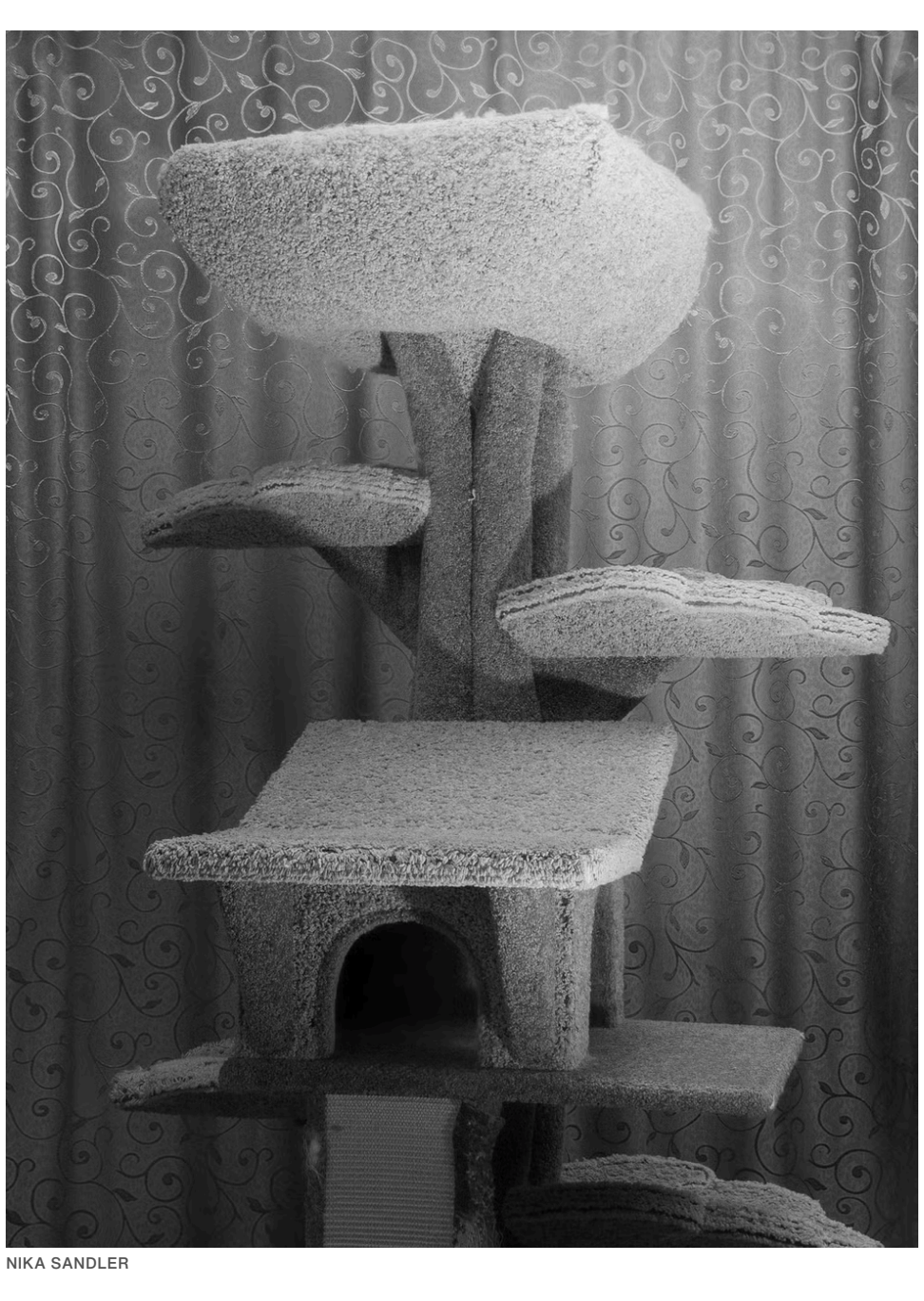
Leggi l'intervista alla fotografa Nika Sandler



NIKA SANDLER

Come ti sei avvicinata alla fotografia e quando hai capito che lavorare con le immagini era ciò che desideravi fare nella vita?
L'idea di dedicarmi alla fotografia è nata mentre ero in cura da uno psichiatra per una forte depressione. Non vedevo più alcun senso nel continuare a vivere. Sopraffatta dalle violente voci nella mia testa, avevo deciso di farla finita. Durante una seduta, però, lo psichiatra mi chiese di pensare a qualcosa che potesse distrarmi, anche solo un po'. Con mia sorpresa, pensai alla fotografia.

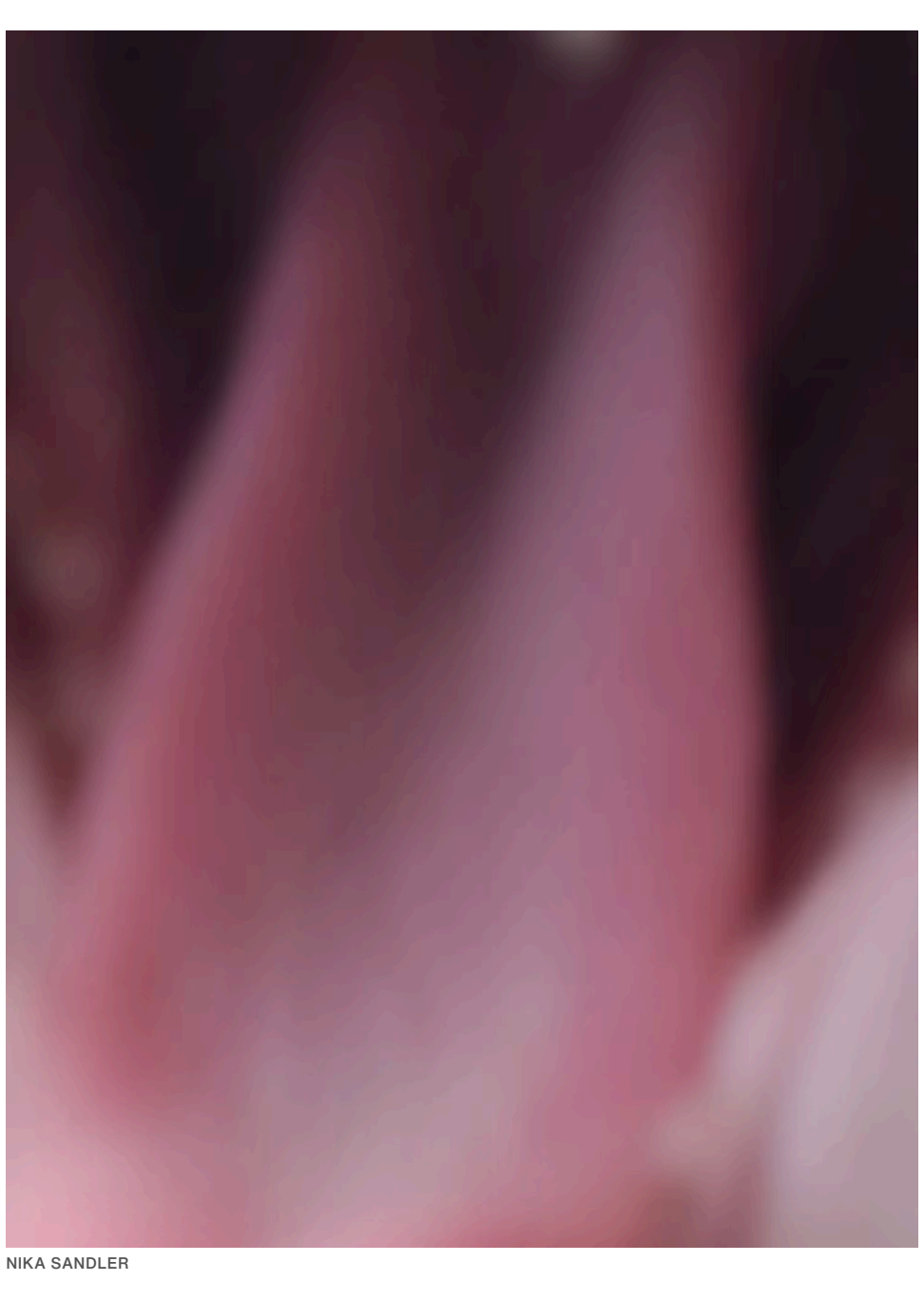
Da quel momento, ho iniziato ad avvicinarmi a questo mondo in punta di piedi. All'inizio, passavo molto tempo online a studiare le opere di fotografi e fotografe famose, leggendo le loro storie. Poi, ho cominciato a scattare anch'io. Poco a poco, la fotografia mi ha catturato sempre di più. Oggi, dieci anni dopo, non riesco a immaginare la mia vita senza.



NIKA SANDLER

Quali strumenti utilizzi per fare ricerca?
Sono un'assidua frequentatrice di Unthinking Photography, una risorsa digitale creata dalla galleria londinese The Photographers' Gallery che indaga la fotografia nell'era dell'automazione. Come community cito Open Humanities Press e poi l'archivio digitale The Internet Archive. Per conoscere il lavoro di talenti emergenti: la pubblicazione FOAM Magazine, le piattaforme Der Greif e PHROOM Platform. Utilizzo spersso anche i social media per fare ricerca e ho una relazione molto affiatata con ChatGPT.

Chi sono i tuoi fotografi o le tue fotografe di riferimento?
I lavori di Jean Painlevé, Dora Maar, Jacques-André Boiffard, Joel-Peter Witkin, Hiro, Masahisa Fukase, Andres Serrano, Trevor Paglen, Maisie Cousins, CHRISTTO ANDREW, Lucile Boiron, Hiền Hoàng e Marta Zgierska mi incantano ogni volta che li osservo.



NIKA SANDLER

Come descriveresti la tua fotografia e com'è cambiata nel tempo?
La descriverei come una fotografia post-umana e surreale, che con il tempo sembra diventare sempre meno umana.

Quali strumenti utilizzi per scattare e che tecniche di stampa e sviluppo adotti? Stai sperimentando o hai trovato la tua formula vincente?
Preferisco lavorare con la fotografia digitale, solitamente utilizzando una fotocamera mirrorless con obiettivo macro. Manipolo le immagini digitalmente, lavoro con gli screenshot e creo opere adottando anche l'intelligenza artificiale.

Da dove prende ispirazione la tua serie "My Nonhuman Friends"?
Il progetto nasce dalla mia convivenza ravvicinata con creature non-umane: gatti, piante, funghi, licheni, tecnologia e intelligenza artificiale. Anche la fotografia è per me fonte di ispirazione, in quanto medium non umano. Attraverso il mio lavoro, desidero restituire queste esperienze e condividere il senso di meraviglia che nasce dal riconoscere l'Altro, superando una visione antropocentrica del mondo.

NIKA SANDLER

Com'è nata e qual è stato il processo creativo dietro di essa?
Ho iniziato questo progetto alcuni mesi dopo la morte del mio gatto Raymond, mentre frequentavo il corso *"Esperienze nella fotografia contemporanea"* tenuto dalla fotografa e critica fotografica Feodora Kaplan presso la scuola di fotografia Docdocdoc. Le prime fotografie della serie ritraevano nature morte degli oggetti appartenuti ai miei gatti.

Durante un corso dell'artista Maria Kapajeva sulla fotografia d'archivio, invece, ho iniziato a esplorare più consapevolmente il mio archivio *felino*, selezionando immagini dei miei gatti Baron, Rosa e Raymond. Alcune delle fotografie ho voluto ingigantirle, per evocare un senso di ricordi offuscati e al tempo stesso per mimare la vista affilata dei gatti.

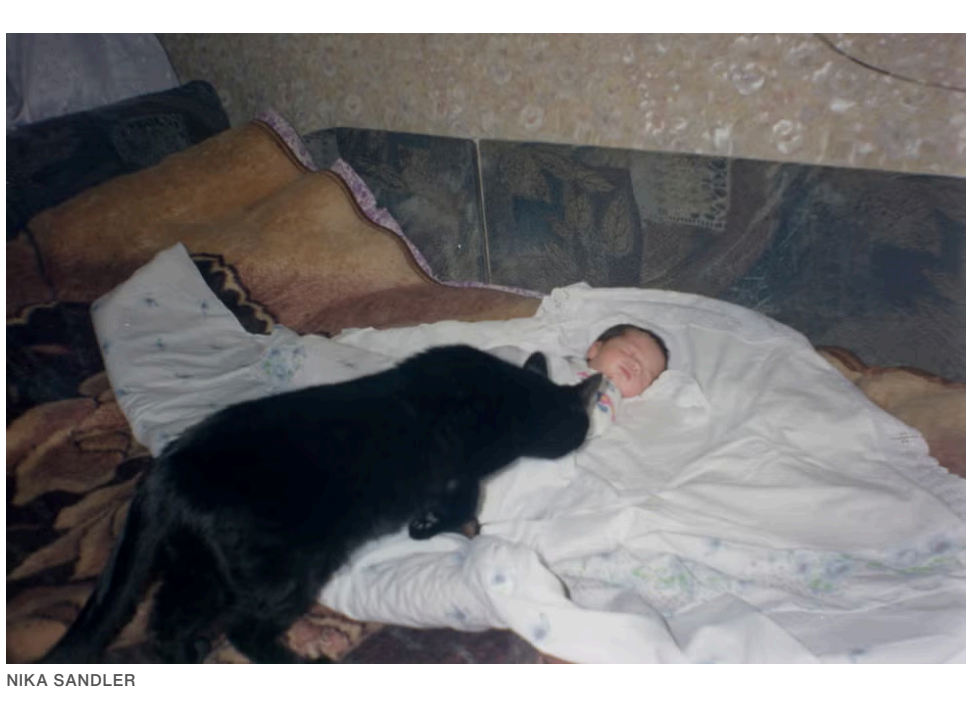
In seguito, ho aggiunto screenshot tratti da riprese di action cam fissate ai collari dei gatti, per poter avere uno sguardo intimo e soggettivo sul loro mondo. Il progetto si è poi trasformato in un libro fotografico e infine in una mostra, realizzata in collaborazione con l'artista e curatore Alexander Mikhaylov.

NIKA SANDLER

Trattandosi di un lavoro d'archivio, quali sensazioni ti ha provocato questa ricerca?
È stato come ricevere un messaggio toccante direttamente dal passato. Sensazioni ineffabili: un mix di tristezza, amore e gratitudine.

Cosa ti ha insegnato lavorare a questo progetto? E cosa vorresti che lasciasse nella coscienza di chi lo guarda?
Questo progetto mi ha insegnato a prestare più attenzione all'*agency* dei gatti. Sono esseri autonomi ed è proprio questo il messaggio che desidero trasmettere attraverso le mie immagini.

Parlaci di uno scatto della serie e del perché l'hai scelto.
È la fotografia che ritrae il mio primo incontro con Baron, poco dopo il mio ritorno a casa dall'ospedale, quando ero appena nata. Quel momento segna l'inizio del nostro profondo legame, che avrebbe poi influenzato profondamente il mio modo di vedere il mondo e di relazionarmi con esso.



NIKA SANDLER

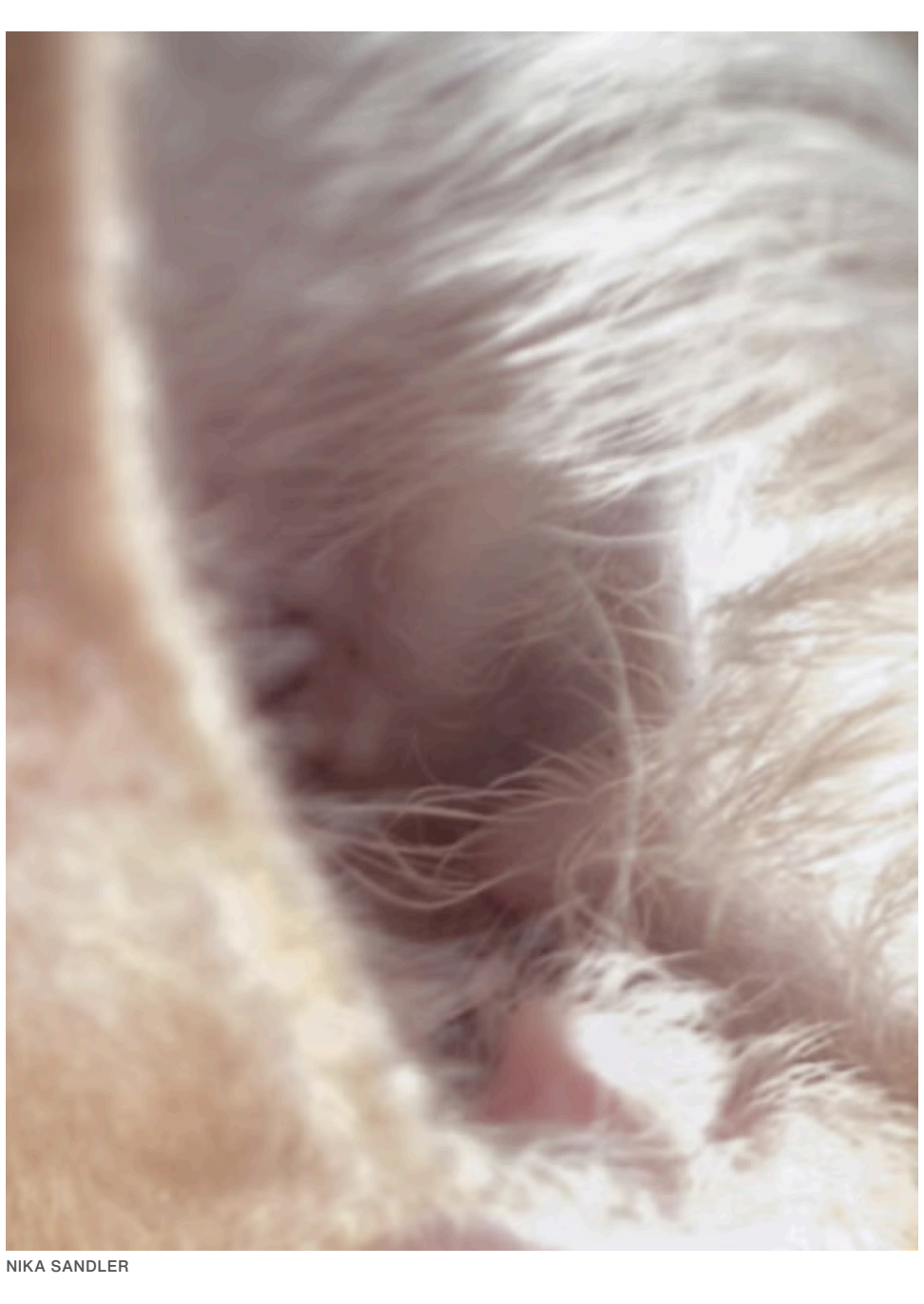
Cosa possiamo imparare dai gatti?
A riconoscere il valore intrinseco di sé e della vita.

Che tipo di relazione hai con il pubblico che osserva il tuo lavoro? E con i soggetti che ritrai?
Con i soggetti cerco sempre di instaurare un rapporto di intimità e di parità. Il mio lavoro è un invito rivolto a chi osserva e, nel caso di questa serie, è un invito a conoscere i gatti come compagni di vita. In questo senso, lo spettatore diventa parte attiva di un'ecologia dell'attenzione–una pratica che onora ogni più piccola forma di vita.

NIKA SANDLER

Qual è una mostra che non riesci a dimenticare? E una che sogni di vedere?
Il progetto espositivo che mi ha più colpito negli ultimi tempi è SITUATIONS, il progetto di Fotomuseum Winterthur che per cinque anni (fino al 2021) ha analizzato le nuove evoluzioni dell'immagine digitale in rete espandendo le pratiche curatoriali ed espositive. Un mio sogno o desiderio sarebbe invece di vedere le mie opere esposte.

Che consiglio daresti a chi vuole lavorare in questo campo?
Di avere curiosità, tenacia e passione.



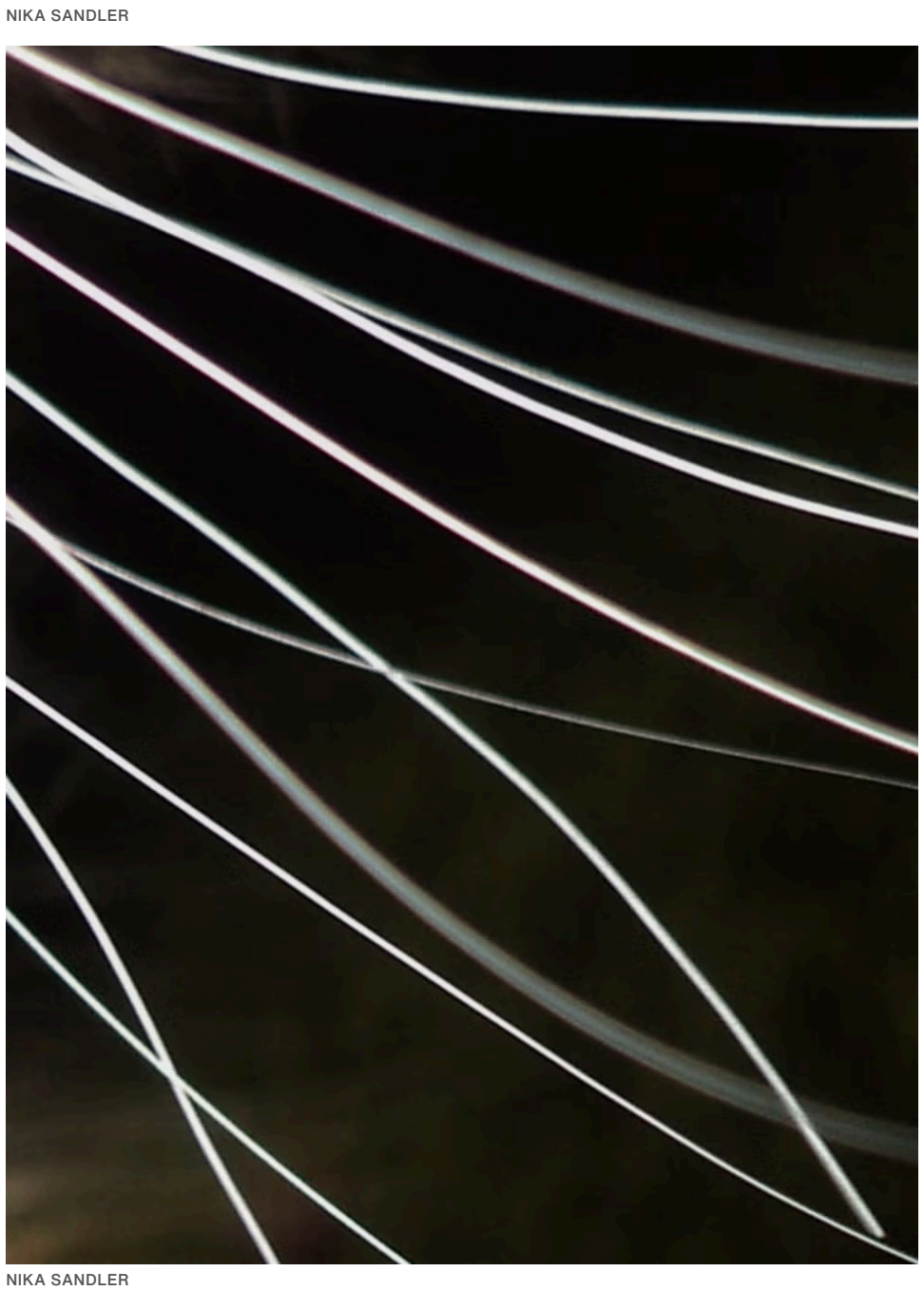
NIKA SANDLER

Lasciaci con un libro, un film e un album che rappresentano il tuo mondo.
The Hatred of Poetry di Georges Bataille, *Il portiere di notte* (1974) di Liliana Cavani, *La Chambre d'Echo – Where the Dead Birds Sing* di Sopor Aeternus & the Ensemble of Shadows (2004, Irond).

Anzi, lasciaci con il tuo libro, film e album preferiti… con protagonisti i gatti.
Filosofia felina. I gatti e il senso della vita (Rizzoli, 2022) di John Gray, *The Private Life of a Cat* (1946) di Alexander Hammid e Maya Deren–e tutti i video girati dai gatti (e pubblicati dai loro umani) sui social. Infine, non è proprio un album musicale, ma citerei tutta la raccolta delle opere sonore di Nora the Piano Cat.

NIKA SANDLER

NIKA SANDLER



NIKA SANDLER

NIKA SANDLER

My Kitty Darling

NIKA SANDLER

NIKA SANDLER

WATCH NEXT

FOTOGRAFIA

Animati. God Human Animal Machine al MUFOCO

Behind the Lens: intervista a Carlo Rusca

Tutti pazzi per i Beatles

Behind the Lens: intervista ad Anna Adamo

Behind the Lens: Intervista ad Alessandro Furchino

L'Asia nelle foto straordinarie di Hans Kemp

La foto più bella di JFK Jr. e Carolyn Bessette

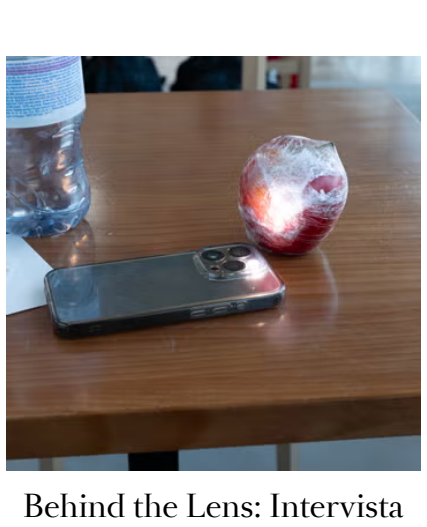
Naomi, Kate e quella notte che ha fatto la storia

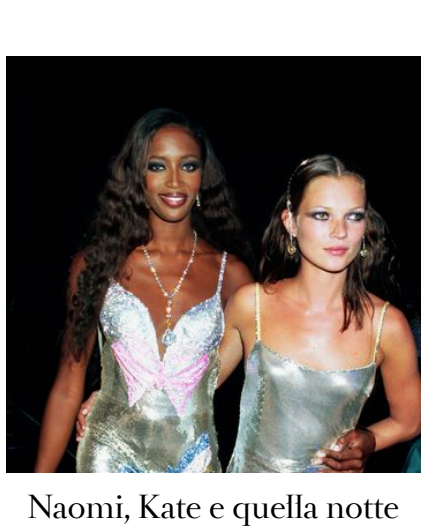
Behind the Lens: intervista a Silvia Violante Roug

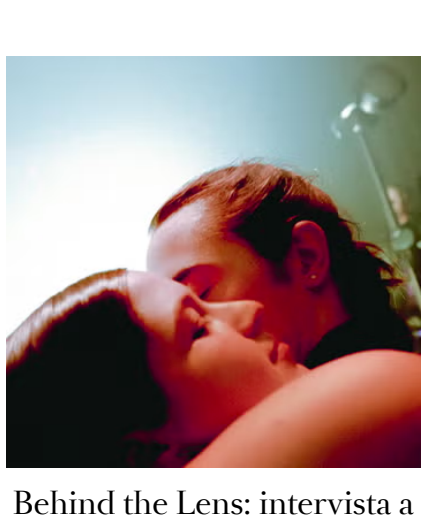
La fotografia di Guido Guidi indaga il tempo

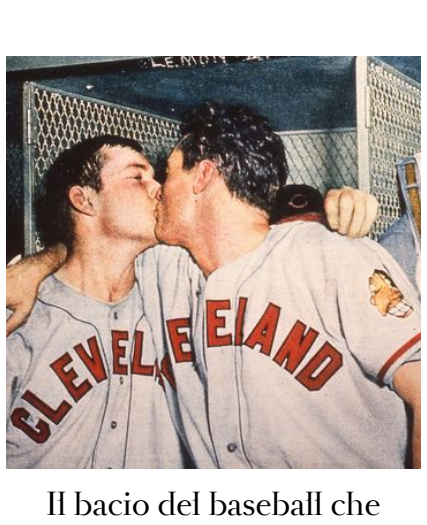
Le foto dal set di *Le vergini suicide*

Il bacio del baseball che passò alla storia









Pubblicità - Continua a leggere di seguito

Harper's Bazaar, dal 1867 il femminile che ispira, informa e delizia. Il sogno oltre alla moda.

Harper's BAZAAR partecipa a diversi programmi di affiliazione, grazie ai quali possiamo ricevere commissioni per acquisti e-commerce di prodotti fatti grazie a trattazione editoriale sui nostri siti web.

Direttore Responsabile – Massimo Russo
©2025 HEARST MAGAZINES ITALIA SPA P. IVA 12212110154 - iscritto al ROC n.5074 | VIA ROBERTO BRACCO, 6, 20159, MILANO – ITALY